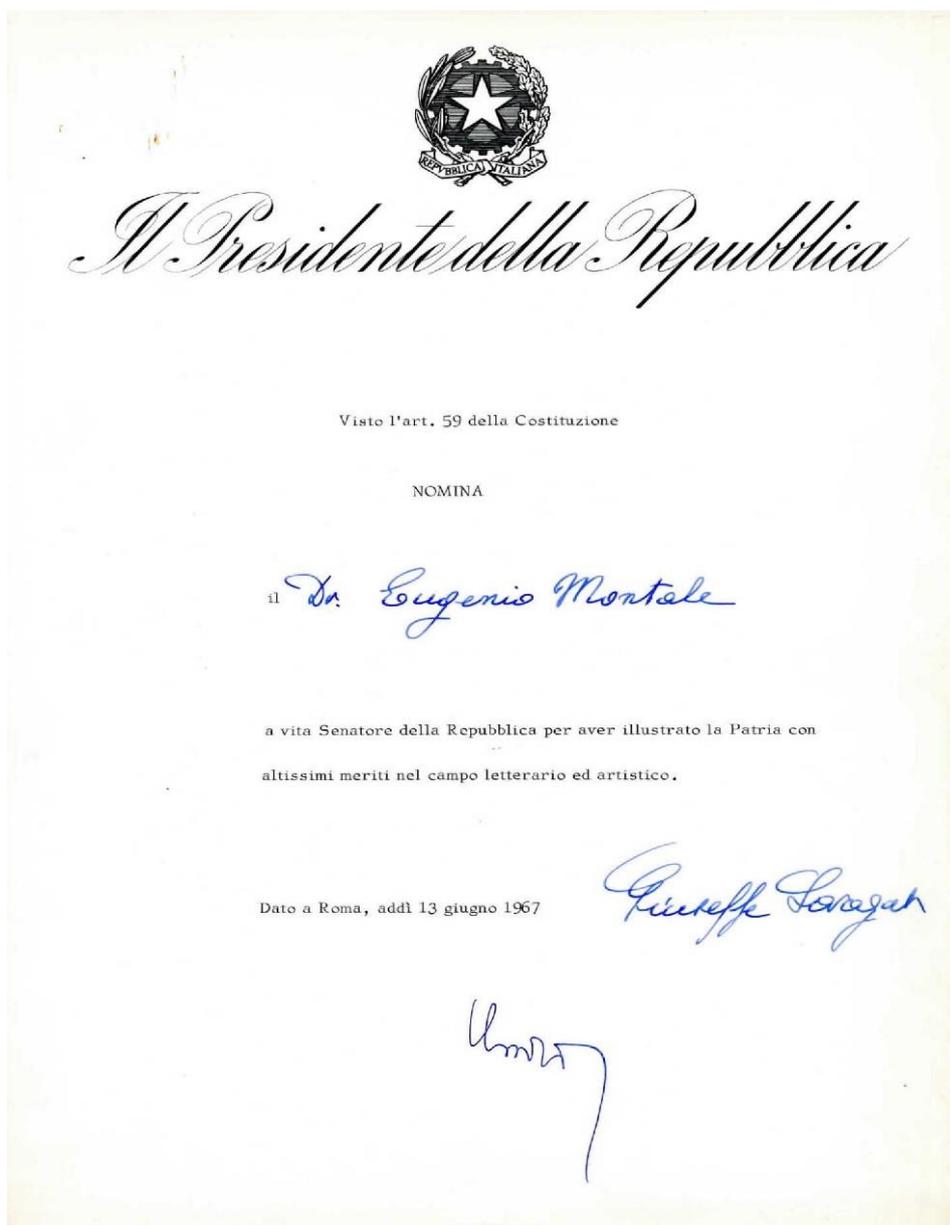


## Il senatore a vita Eugenio Montale

A quarant'anni dalla morte di Eugenio Montale, avvenuta il 12 settembre 1981, l'Archivio storico del Senato vuole ricordare il poeta nella sua veste meno conosciuta di parlamentare.

Montale fu nominato senatore a vita il 13 giugno 1967 nel corso della IV legislatura dal presidente della Repubblica Giuseppe Saragat, in base all'articolo 59 della Costituzione, «per avere illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo letterario e artistico».



Decreto di nomina a senatore a vita firmato da Giuseppe Saragat, 13 giugno 1967

ASSR, Senato della Repubblica, Servizio dell'Assemblea, Ufficio della segreteria, Fascicoli personali dei senatori, VI leg., "Montale Eugenio"

Se pure la critica non abbia mai ignorato

«le profonde radici politiche della poesia montaliana, sviluppatasi sempre [...] da un'appassionata volontà di risposta agli interrogativi del proprio tempo e da una decisa determinazione a prendere posizione senza compromessi nel dibattito culturale più vivo»<sup>1</sup>,

l'impegno pubblico e la passione civile di Montale, seppure con un taglio personale e con un'attenzione più al singolo che alla collettività, sono testimoniati ben prima della sua nomina a senatore a vita; ricordiamo la sua adesione nel 1925 al "Manifesto degli intellettuali antifascisti", redatto da Benedetto Croce e ispirato da Giovanni Amendola, e l'importante contributo dato, su invito del Comitato toscano di liberazione nazionale, ai lavori del Comitato per la cultura e l'arte, come affermato anche in una recente dichiarazione dal presidente Mattarella<sup>2</sup>.

Fin dal secondo dopoguerra il Montale politico si muove all'interno di un non sempre facile rapporto tra ispirazione cristiana e idealità di sinistra, tra cristianesimo ideale e antifascismo, negli anni tormentati della post-resistenza e dell'inizio della vita della Repubblica:

«La politicità di Montale, nell'Italia repubblicana [...] si risolve in un posizionamento morale coerente con quello assunto precedentemente. Se il suo antifascismo nell'Italia fascista non si traduce mai nell'impugnare la penna come una baionetta, nell'Italia istituzionalmente antifascista il suo approccio non cambia [...] pur essendo circondato da amici che provengono da quello stesso marxismo che cova i suoi più arditi detrattori [...]»<sup>3</sup>.

Sono anche gli anni in cui Montale pubblica molti articoli sul «Corriere della Sera» e sul «Corriere d'informazione»: piccole prose, note e osservazioni su viaggi compiuti, racconti che descrivono tipi umani, raccolti successivamente in vari volumi<sup>4</sup>. Sono articoli che non sempre incontrano il favore degli amici di sinistra, come si può leggere in una sua lettera del 23 agosto 1948, conservata presso l'Archivio storico del Senato della Repubblica, indirizzata a Franco Calamandrei:

«scrivendo e stampando quell'articolo io ero persuaso (e ancora lo sono) di fare un piccolo "grottesco" che prendesse spunto dall'infinita voluttà di asservimento ch'è in tanti letterati. Come ambiente scelsi una immaginaria Jugoslavia, lasciando incerto se fosse sovietizzata o nazista. [...] In ogni modo, se il mio scritto poteva in qualche modo autorizzare la tua ritorsione mai avrei potuto supporre che l'Unità, dove conto o contavo amici, avrebbe ospiato l'immondezzaio del Titta Rosa a mio riguardo, dell'uomo che sui

---

<sup>1</sup> Umberto Carpi, "[Montale dopo il fascismo. I primi anni di collaborazione al «Corriere della Sera»](#)" in «Belfagor», 31 marzo 1968, vol. 23, n. 2, p. 197.

<sup>2</sup> [Dichiarazione del presidente Mattarella nel 40° anniversario della morte di Eugenio Montale, 12 settembre 2021.](#)

<sup>3</sup> Antonio Funicello, "[Eugenio Montale, un poeta al Senato](#)", in «IdeAzione, rivista di cultura politica», marzo-aprile 2007.

<sup>4</sup> La gran parte della produzione narrativa di Eugenio Montale è raccolta in quattro volumi organizzati dall'autore o pubblicati con il suo consenso: *Farfalla di Dinard* (1956), *Fuori di casa* (1969), *La poesia non esiste* (1971), *Trentadue variazioni* (1973).

giornali fascisti mi dava del bigio a tutto spiano. E mai avrei potuto supporre che tali amici (a cose fatte) non lo deplorassero, almeno in forma privata [...]»<sup>5</sup>.

*Corriere d'informazione* 23 agosto 1948

Caro Franco,

scrivendo e stampando quell'articolo io ero persuaso (e ancora lo sono) di fare un piccolo 'grottesco' che prendesse spunto dall'infinita volontà di asservimento ch'è in tanti letterati. Come ambiente scelsi una immaginaria Jugoslavia, lasciando incerto se fosse sovietizzata o nazista. Nessun'altra implicanza politica mi pareva si potesse trarne, nè mi sentivo accusabile di ambiguità perchè io non mi sono mai professato comunista o filo c. E' probabile che un giorno l'Europa sarà comunista, ma ciò avverrà in forme/modi che il Partito non sospetta neppure e che, sapendoli, rifiuterebbe. (Per esempio, dopo una guerra persa dagli stati comunisti). Lo dissi tempo fa a un senatore del P.C., e mi sentii abbracciare e dar ragione, quasi fossi un profeta.

in qualche modo  
 in ogni modo, se il mio scritto poteva autorizzare la tua ritorsione mai avrei potuto supporre che l'Unità, dove conto o contavo amici, avrebbe ospitato l'immondezzaio del Titta Rosa a mio riguardo, dell'uomo che sui giornali fascisti mi dava del bigio a tutto spiano. E mai avrei potuto supporre ~~che tali amici~~ (a cose fatte) non lo deplorassero, almeno in forma privata. Vero è ch'essi, fin dal mio arrivo a Milano, non furono espansivi con me, contribuendo forse ad avviare la mia fantasia verso miti...jugoslavi. Pazienza; a tutto sono riducibile fuorchè alla fasciosità. Se fossi Saba direi 'ero tra loro d'un'altra specie'.

Cordialmente tuo  
 Eugenio Montale

Lettera di Montale a Franco Calamandrei, 23 agosto 1948  
 ASSR, Fondo Calamandrei-Regard, Serie 3, fasc. 2

<sup>5</sup> ASSR, Fondo Calamandrei-Regard, Serie 3, fasc. 2, lettera di Eugenio Montale a Franco Calamandrei, 23 agosto 1948.

Il riferimento con tutta probabilità è all'articolo "Un poeta nazionale", pubblicato da Montale il 28 luglio 1948 sul «Corriere della Sera»: un racconto ambientato in Livonia, un paese immaginario, che

«segue la parabola del protagonista dapprima elevato al rango di "poeta nazionale", poi esiliato in zone remote del Paese per l'ostilità del collega Frombolo e l'imperscrutabile volontà di un dittatore, Mirko, modellato sui leader dei regimi totalitari di ispirazione sovietica»<sup>6</sup>.

Il racconto ricorda la persecuzione stalinista realmente subita da molti scrittori russi, anche se Montale nella lettera dice di non aver voluto alludere alla realtà sovietica e conclude dicendo che «nessun'altra implicanza politica mi pareva si potesse trarne». È molto probabile che il racconto abbia una componente autobiografica e che costituisca un riflesso «delle polemiche sorte, negli anni dell'immediato dopoguerra, intorno all'impegno politico dell'artista»<sup>7</sup>. Si tratta di un racconto fortemente allegorico che utilizza aspetti della realtà trasponendoli «nello spazio immaginario di una geografia politica di fatto inesistente»<sup>8</sup> e che quindi non richiede una lettura ideologica ma piuttosto evidenzia l'inquietudine del poeta. Ma ciò evidentemente non bastò a evitare polemiche.

Nel dopoguerra, dopo una breve esperienza nel Partito d'Azione<sup>9</sup>, Montale resterà lontano dalla politica attiva fino alla sua nomina a senatore a vita nel giugno del 1967. D'altronde, la politicità di Montale resterà sempre discreta, probabilmente perché sollecitata soprattutto da intimi interrogativi sul singolo individuo come attore nella comunità umana, piuttosto che da un'idea monolitica e massificante della collettività: Montale crede nell'unicità dell'individuo e nella *differenza* come orizzonte interpretativo dell'umanità; per questo motivo non possono sorprendere i versi di una sua poesia del 1953:

«Questo che a notte balugina / nella calotta del mio pensiero, / traccia madreperlacea di lumaca / o smeriglio di vetro calpestato, / non è lume di chiesa o d'officina / che alimenti / chierico rosso, o nero. / Solo quest'iride posso / lasciarti a testimonianza / d'una fede che fu combattuta, / d'una speranza che bruciò più lenta / di un duro ceppo nel focolare»<sup>10</sup>.

---

<sup>6</sup> Eugenio Montale, *Prose narrative*, a cura di Niccolò Scaffai, con un saggio di Cesare Segre e uno scritto di Emilio Cecchi, Milano, Mondadori, 2015, p. 288.

<sup>7</sup> *Ivi*, p. 289. Riportiamo qui un episodio a tal fine significativo: «Montale, ospite nel '46 della Casa della Cultura di Milano, era stato attaccato da Alfonso Gatto e da altri convenuti. Montale stesso ne dà conto in due lettere a Contini datate "17 luglio e 23 settembre" '46; nella prima, il poeta scrive: «A Milano mi hanno fatto un 'processo' kafkiano alla Casa della Cultura. Hanno detto che le 'civetterie metriche' della mia poesia sono la spia di 'fiacco' antifascismo e di scarso spirito di 'resistenza'. Relatori Gatto e soci» (Eusebio e Trabucco)», sempre in Eugenio Montale, *Prose narrative*, cit., p. 289.

<sup>8</sup> L'espressione è di Romano Luperini, presente in *Montale o l'identità negata*, Napoli, Liguori, 1984, p. 198.

<sup>9</sup> Sulla posizione politica di Montale di quegli anni, cfr. il suo intervento nella trasmissione «Verso la Repubblica», visto sul sito *Teche Rai*, [Eugenio Montale e la sua posizione politica](#).

<sup>10</sup> La poesia *Piccolo testamento*, della quale abbiamo riportato la parte iniziale, fu pubblicata su «La Fiera Letteraria», poi inserita nella raccolta *La bufera e altro* (1956). Numerosi furono gli intellettuali del tempo che, almeno fino a tutti gli anni Settanta, sottolinearono, criticandolo, il passaggio di Montale dall'impegno politico attivo all'impegno politico più individualista, espresso anche da questa poesia: sul tema, interessante è l'articolo di Umberto Carpi, «[Montale negli anni '60](#)», in «Belfagor», 31 gennaio 1970, vol. 25, n. 1, pp. 33-49.

Montale entra a Palazzo Madama sullo scorcio della IV legislatura e vi rimane fino alla sua morte, alla metà dell'VIII, avvenuta il 12 settembre 1981.

**SENATO DELLA REPUBBLICA**  
**SEGRETERIA E ARCHIVIO LEGISLATIVO**

COGNOME E NOME Montale dott. Eugenio  
nato a Genova (Prov. Genova)  
il 12 ottobre 1896

Titolo di nomina art. 59, 2° comma, della Costituzione

Data della nomina 13 giugno 1967  
» della convalidazione 22 giugno 1967

NOTE

\_\_\_\_\_

\_\_\_\_\_

\_\_\_\_\_

\_\_\_\_\_

\_\_\_\_\_

\_\_\_\_\_

\_\_\_\_\_

\_\_\_\_\_

Fascicolo personale di Eugenio Montale.

ASSR, Senato della Repubblica, Servizio dell'Assemblea, Ufficio della segreteria,  
Fascicoli personali dei senatori, V leg.

Nei quattordici anni di permanenza in Senato<sup>11</sup>, Montale si iscrive al Gruppo misto, nel quale rimane anche durante la V legislatura per poi tornarvi nella VII legislatura ma solo fino al 31

<sup>11</sup> Si veda la [scheda di attività di Montale](#) sul Sito storico del Senato.

gennaio 1977, quando decide di passare al Gruppo repubblicano nel quale resta fino alla sua morte; nella VI legislatura, a partire dal 20 maggio 1972, siede invece nel Gruppo liberale.

Partito politico ..... *nessuno* .....  
Gruppo parlamentare del quale intende far parte *Indipendente liberale*  
Residenza e indirizzo *Milano Via Bigli 15* ..... Tel. *796243* .....  
Recapito a Roma *Salotto Madonna* ..... Tel. ....  
*20 maggio,* ..... 1972

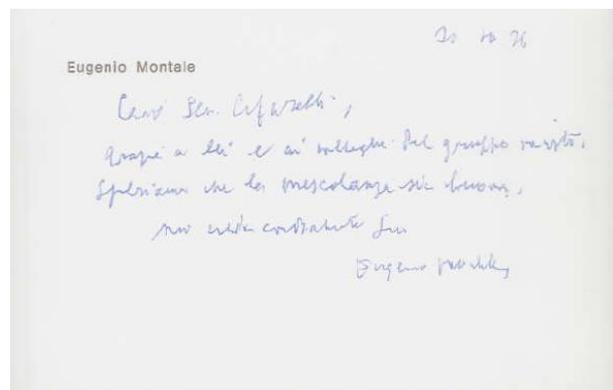
IL SENATORE

*Eugenio Montale*

Modulo anagrafico compilato il 20 maggio 1972

ASSR, Senato della Repubblica, Servizio dell'Assemblea, Ufficio della segreteria, Fascicoli personali dei senatori, VI leg., "Montale Eugenio"

L'iscrizione al Gruppo repubblicano sarà quella, a giudicare anche dalla sua attività parlamentare, più corrispondente al sentire del poeta, complice, forse, anche la sua amicizia con Giovanni Spadolini nonché l'antico antifascismo che lo legava anche a Leo Valiani, nominato senatore a vita il 12 gennaio 1980 dal presidente Pertini e iscrittosi anch'egli al Gruppo repubblicano nella legislatura successiva.



Biglietto di Montale al senatore Michele Cifarelli, 10 ottobre 1976

ASSR, Fondi di privati, Fondo Cifarelli, sez.II, serie 14, b. 286, fasc. 287

**L'attività parlamentare** - Negli anni trascorsi in Senato Montale è membro della 6<sup>a</sup> Commissione permanente, ossia della Commissione "Istruzione pubblica e belle arti", ma anche della 4<sup>a</sup> Commissione "Difesa", della 2<sup>a</sup> "Giustizia", della 3<sup>a</sup> "Affari esteri" e della 9<sup>a</sup> "Agricoltura".

Nel corso di questi anni Montale non interviene mai, né in Assemblea, né presso le Commissioni di cui era membro ma, curiosamente, sono molti i senatori che lo citano nelle sedute

dell'Assemblea, soprattutto dopo l'assegnazione del premio Nobel per la letteratura nel 1975. Pensiamo all'intervento del senatore Ossicini che il 5 agosto 1976, nella discussione sulle comunicazioni del governo, impreziosì il suo intervento con la citazione di un verso di Montale:

«ci sono dei momenti nei quali bisogna decidere, usare, come dice Montale, la forbice che recide, il gesto che determina»<sup>12</sup>.

E nella seduta del 10 ottobre 1979 lo stesso senatore torna a citare il poeta, che aveva presentato, come primo firmatario, una mozione concernente il problema della droga<sup>13</sup>:

«Suggestionato dalla mozione che è stata presentata e da un nome a me caro che compare tra i suoi presentatori, Montale, mi veniva in mente un suo verso: la più vera ragione è di chi tace. [...] Montale in una bellissima poesia, nella quale parlava della fine dell'infanzia, riferendosi ad una infanzia lontana da quella nostra, diceva che questa infanzia finiva ad un certo punto in un giro-tondo»<sup>14</sup>.

Ci piace riportare anche la citazione che di Montale fece il senatore Anderlini nella seduta del 7 marzo 1980, durante la discussione della legge finanziaria 1980:

«ieri pomeriggio abbiamo assistito [...] al primo scuotimento di lame, per dirla assieme ad Eugenio Montale [...]: c'è un verso di Montale che mi è venuto in mente ieri sera [...]: “Questa rissa cristiana che non ha che parola d'ombra e di confusione”. Non vorrei che questo dovesse diventare il vostro motto, colleghi del partito di maggioranza relativa»<sup>15</sup>.

Citeranno Montale anche i senatori Trifogli e Spadolini; quest'ultimo, in occasione delle comunicazioni del governo sulla revisione del Concordato e in merito alla possibilità di indire un referendum sull'argomento, il 7 dicembre 1978, così si esprimeva: «Montale amava dire che “non si mette l'anima a *referendum*”»<sup>16</sup>.

A parte il caso di Spadolini al quale Montale era legato da precedente amicizia e consuetudine, risalenti agli anni in cui Spadolini era direttore del «Corriere della sera», il ricorso ai versi di Montale da parte di senatori nell'Aula di Palazzo Madama si rivela più uno strumento di retorica parlamentare<sup>17</sup> che espressione di una vicinanza col poeta, e non può non sollecitare, di conseguenza, una riflessione sul silenzio in Aula di Montale; un silenzio che dice molto, se si condivide quel verso montaliano citato da Ossicini che mette in relazione il tacere con la verità.

Nella sua permanenza in Senato Montale non presenta nessun disegno di legge come primo firmatario e pochi sono quelli di cui è cofirmatario.

---

<sup>12</sup> Senato della Repubblica, (in seguito AP Senato), *Discussioni*, [seduta antimeridiana del 5 agosto 1976](#), p. 184.

<sup>13</sup> Vedi *infra*, nota 27.

<sup>14</sup> AP Senato, *Discussioni*, [seduta del 10 ottobre 1979](#), p. 1425.

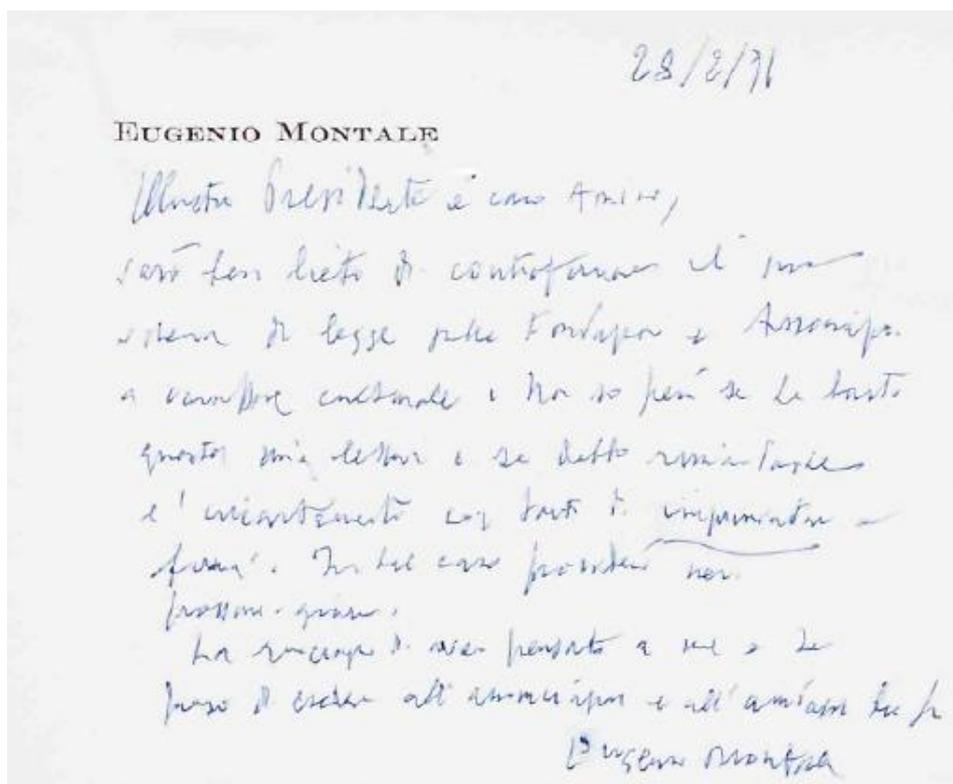
<sup>15</sup> AP Senato, *Discussioni*, [seduta del 7 marzo 1980](#), p. 5700.

<sup>16</sup> AP Senato, *Discussioni*, [seduta antimeridiana del 7 dicembre 1978](#), p. 15138.

<sup>17</sup> Per un esame del linguaggio parlamentare e della sua retorica, suggeriamo la lettura di un articolo pubblicato, in due parti, da Vittorio Emanuele Orlando sulla rivista «Il Ponte» diretta da Piero Calamandrei (anno VII, n. 6 e n. 7 del 1951), dal titolo “Il parlare in Parlamento”, la cui ristampa anastatica è stata pubblicata nel 2002 a cura del Senato della Repubblica, per i tipi di Rubbettino.

Nella V legislatura lo troviamo tra i presentatori di due disegni di legge che molto hanno a che vedere con il suo essere uomo di cultura: il disegno di legge *Provvedimenti per l'università* (n. 408) presentato con gli altri senatori a vita Giovanni Gronchi e Meuccio Ruini il 17 gennaio 1969<sup>18</sup> e il disegno di legge n. 1646, *Nuova disciplina delle associazioni e delle fondazioni culturali e di ricerca scientifica*, presentato il 1° aprile 1971 insieme a Giovanni Leone<sup>19</sup>. La presentazione di questo secondo disegno di legge in Senato, dove si arenò e non venne neanche trasmesso alla Camera, ci permette di indagare il rapporto di stima e amicizia che intercorreva tra Leone e Montale, come testimoniato da alcuni documenti conservati nel fondo personale di Giovanni Leone, conservato presso l'Archivio storico del Senato; tra questi ricordiamo il biglietto che Montale invia al senatore a vita Leone concernente la sua personale adesione al progetto di legge<sup>20</sup>:

«Illustre Presidente e caro Amico, sarò ben lieto di controfirmare il suo schema di legge sulle Fondazioni e Associazioni a carattere culturale e non so però se Le basta questa mia lettera o se debbo rinviarLe l'incartamento con tanto di imprimatur e firma. In tal caso provvederò nei prossimi giorni. La ringrazio per aver pensato a me e La prego di credere all'ammirazione e all'amicizia [del] Suo Eugenio Montale».



Biglietto di Montale a Leone, 28 febbraio 1971  
ASSR, Fondo Leone, Sez.II, serie I, fasc. 31.1

<sup>18</sup> Il disegno di legge n. 408 fu assorbito dal disegno di legge *Riforma dell'ordinamento universitario* (n. 612), presentato dal governo, che si arenò alla Camera dei deputati

<sup>19</sup> Il disegno di legge n. 1646 fu esaminato in sede referente dalla Commissione Giustizia nel giugno e nell'ottobre del 1971 ma non ebbe seguito.

<sup>20</sup> Archivio storico del Senato della Repubblica (di seguito ASSR), Fondo Giovanni Leone, Sez. II, serie I, fasc. 31 "Proposte legge sen. Leone", s.unità I "Proposta Leone-Montale".

A questo biglietto, Leone risponde con una breve lettera nella quale, oltre a comunicare la necessità di avere un'adesione in forma scritta al disegno di legge, afferma di aver letto con «la consueta profonda ammirazione Satura», raccolta che era stata pubblicata solo da poche settimane.

Roma, 10 marzo 1971

Carissimo ed Illustre Amico,

La ringrazio per la Sua favorevole disposizione a firmare la proposta di legge. E pertanto - temendo di non poterLa incontrare prossimamente a Roma - mi permetto inviarla a Lei, con preghiera di rimandarmela con la Sua autorevole firma.

Ho letto con la consueta profonda ammirazione Satura, e attendo la Sua prossima venuta a Roma per chiederLe il dono graditissimo di una Sua firma.

Gradisca, carissimo Montale, i miei più cordiali e devoti saluti.

Senatore a Vita Eugenio Montale  
Via Bigli, 15

- MILANO -

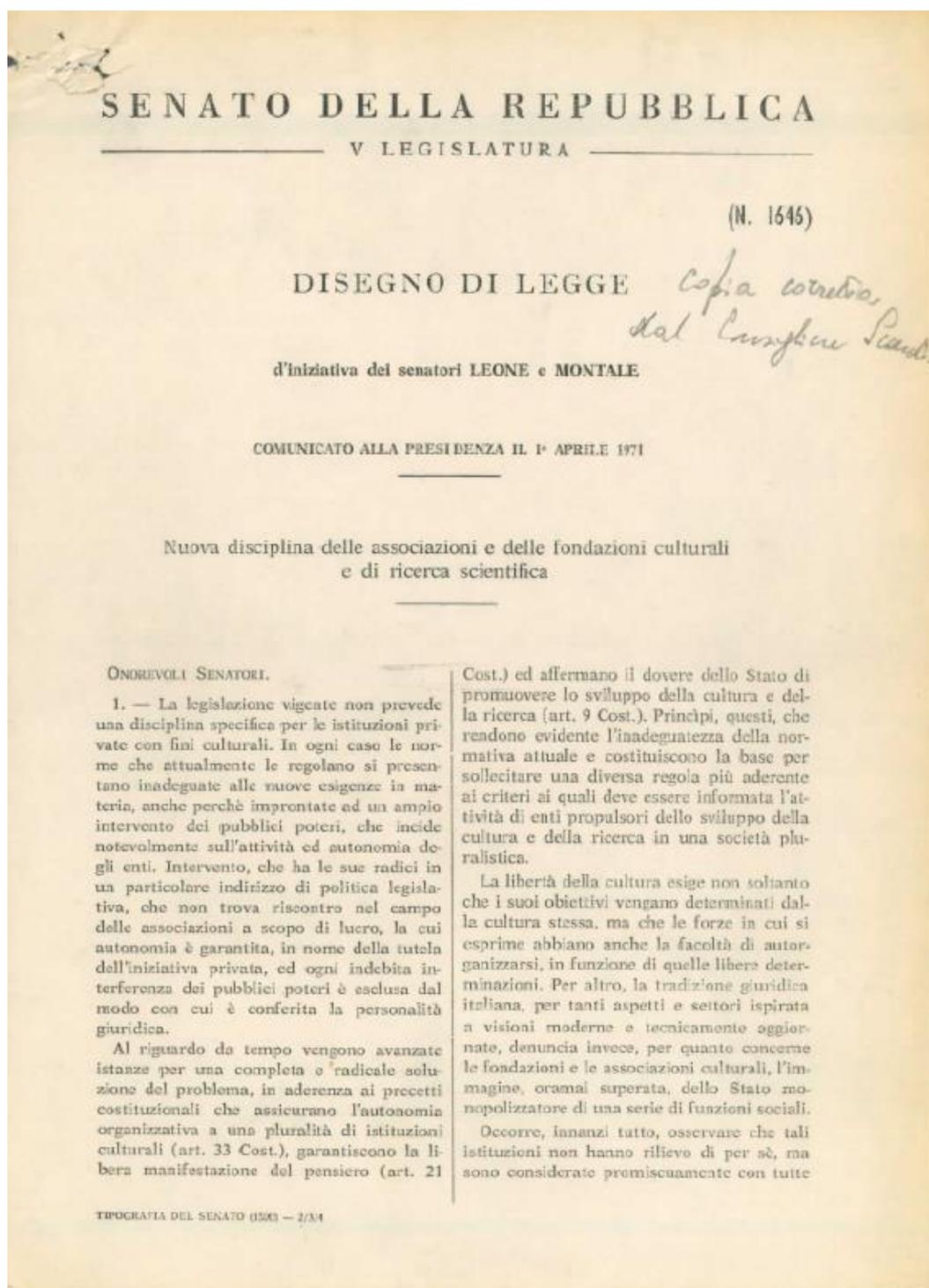
Lettera di Leone a Montale, 10 marzo 1971

ASSR, Fondo Leone, Sez. II, seri 1, fasc. 31.1

Il disegno di legge sulla nuova disciplina delle fondazioni culturali e di ricerca scientifica, nella attualità dell'argomento affrontato, precorre i tempi per ciò che concerne l'istanza di autoregolamentazione delle associazioni culturali; nella relazione che accompagna il disegno di legge, infatti, si legge:

«La legislazione vigente non prevede una disciplina specifica per le istituzioni private con fini culturali. In ogni caso le norme che attualmente le regolano si presentano inadeguate alle nuove esigenze in materia, anche perché improntate ad un ampio intervento dei pubblici poteri, che incide notevolmente sull'attività ed autonomia degli enti. [...] La libertà della cultura esige [...] che le forze in cui si esprime abbiano anche la

facoltà di autorganizzarsi [...]. Per altro, la tradizione giuridica italiana, per tanti aspetti e settori ispirata a visioni moderne e tecnicamente aggiornate, denuncia invece, per quanto concerne le fondazioni e le associazioni culturali, l'immagine, oramai superata, dello Stato monopolizzatore di una serie di funzioni sociali».



Frontespizio dello stampato del Senato della Repubblica del disegno di legge n. 1646 ASSR, Fondo Leone, Sez. II, seri 1, fasc. 31.1

Nella VI legislatura Montale è tra i firmatari del disegno di legge *Concessione di un contributo annuo a favore della fondazione Giangiacomo Feltrinelli di Milano* (n. 1992)<sup>21</sup>. Ancora una volta è evidente l'interesse per la cultura che muove il Montale senatore, ponendo la sua firma accanto a quella di politici di grande spessore come Nenni, Saragat, Terracini, Parri, Valitutti e altri.

Nella VII legislatura la sua attività legislativa subisce una battuta d'arresto, non sottoscrivendo nessun disegno di legge. La cosa, se ricollegata anche al suo ritorno al Gruppo misto in quella legislatura, acquisisce una certa rilevanza. Sembrerebbe, infatti che quando la sua adesione a un gruppo parlamentare si fa più partecipe, «come nel caso di quello repubblicano, più interessante si fa anche la sua attività legislativa»<sup>22</sup>. Nel corso della VII legislatura, il 1° febbraio 1977, Montale abbandona il Gruppo misto e aderisce, insieme a Giovanni Spadolini e Michele Cifarelli<sup>23</sup>, al Gruppo repubblicano, appena costituito in Senato.

Nella VIII legislatura è tra i firmatari di tre disegni di legge presentati dallo stesso Gruppo: il n. 318, *Nuovo ordinamento degli enti locali*, il n. 319, *Norme per l'incentivazione dell'uso dell'energia solare nel settore dell'edilizia privata e pubblica e dell'agricoltura* e il disegno di legge costituzionale n. 320, *Soppressione dell'ente autonomo territoriale provincia: modifica degli articoli 114, 118, 119, 128, 132, 133 e della VIII disposizione di attuazione della Costituzione; abrogazione dell'articolo 129 della Costituzione*<sup>24</sup>.

Il disegno di legge n. 318 era motivato dalla centralità del problema del nuovo ordinamento delle autonomie locali nel contesto generale della riforma dello Stato, soprattutto dopo l'istituzione delle Regioni del 1971. Alla base del disegno di legge che il Gruppo repubblicano aveva presentato era il riconoscimento del ruolo fondamentale svolto dal Comune, considerato come l'ente autonomo territoriale di base, rappresentante «istituzionale degli interessi generali della comunità alla quale si raccorda e che rappresenta». Il disegno di legge sottolineava anche l'importanza del riconoscimento dell'«autonomia statutaria e regolamentare» dei Comuni, che avrebbe mirato «a tradurre in concreta autonomia normativa l'autodeterminazione del Comune», requisito necessario per fondare l'autonomia locale, strumento di equilibrio tra le «esigenze di omogeneità del regime giuridico dei Comuni» e le «esigenze di elasticità organizzativa e di aderenza alle concrete realtà [...] locali».

Il disegno di legge n. 319, si leggeva nella breve relazione che precedeva l'articolato, era finalizzato a incentivare il ricorso a fonti alternative di energia, considerata

«la situazione di grave difficoltà che rappresenta per la economia del paese la crescente necessità di importazione di petrolio per far fronte alle esigenze energetiche nazionali».

---

<sup>21</sup> Il disegno di legge n. 1992 fu presentato in Senato il 13 marzo 1975 e assegnato, per il suo esame in sede referente, alla Commissione Istruzione, ma non ebbe seguito.

<sup>22</sup> Antonio Funicello, *Eugenio Montale*, cit.

<sup>23</sup> Il fondo personale di Michele Cifarelli è conservato presso l'Archivio storico del Senato della Repubblica.

<sup>24</sup> Per l'iter dei tre disegni di legge, vedi *infra*, p. 13.

Per questo motivo era necessario favorire lo sviluppo dell'energia di origine solare che

«appare quella che più si presta ad essere utilizzata nel settore dell'edilizia privata e pubblica e dell'agricoltura. [...] Il presente disegno di legge intende favorire l'introduzione di impianti solari per gli usi domestici e agricoli, sia mediante facilitazioni fiscali agli utilizzatori, sia fornendo alle industrie interessate alla realizzazione degli impianti una normativa di riferimento e facilitazioni per la prova e il collaudo dei componenti».

Il disegno di legge costituzionale n. 320, infine, trae origine da una serie di constatazioni negative, da parte del Partito repubblicano, sul ruolo istituzionale e amministrativo dell'ente Provincia.

SENATO DELLA REPUBBLICA  
VIII LEGISLATURA

(N. 320)

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE

d'iniziativa dei senatori SPADOLINI, GUALTIERI, MINEO, MONTALE,  
PINTO, VENANZETTI e VISENTINI

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 10 OTTOBRE 1979

Soppressione dell'ente autonomo territoriale Provincia;  
modifica degli articoli 114, 118, 119, 128, 132, 133 e  
della VIII disposizione di attuazione della Costituzione;  
abrogazione dell'articolo 129 della Costituzione

ONOREVOLI SENATORI. — E dall'ormai lontano 1965 che il nostro partito ha proposto, con iniziative multiformi e ricorrenti, il riesame del dettato costituzionale per l'abolizione della provincia in quanto ente autarchico territoriale.

L'iniziativa divenne più pressante negli anni dal 1968 al 1970 in concomitanza con la predisposizione degli strumenti legislativi per il varo dell'ordinamento regionale, culminando in una riunione dei rappresentanti dei gruppi regionalisti promossa dal Gruppo parlamentare repubblicano della Camera e tenutasi il 21 gennaio 1970. Fu successivamente ripresa in più occasioni e portata nella stessa sede parlamentare nel corso della discussione del provvedimento per l'istituzione dei consigli circoscrizionali, nel marzo-aprile 1976, con la proposizione da

parte dei Gruppi parlamentari repubblicani e l'approvazione da parte delle Camere di un ordine del giorno che conteneva l'invito al Governo « ad approfondire in quale relazione, con riferimento alle mutate realtà locali e alle esigenze di nuove, diverse strutture subregionali (compensatori, comunità montane, ecc.), si ponga la funzione della Provincia quale ente territoriale ». Infine, l'iniziativa è stata decisamente rilanciata in sede politica nei mesi più recenti, incontrando consensi crescenti ed espliciti fra le più cospicue forze politiche e nello stesso programma dell'attuale Governo, che fanno ritenere maturata la concreta possibilità di procedere alla necessaria revisione costituzionale.

La proposta trae origine da una catena di constatazioni negative sul ruolo istitu-

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1600) — 2-3-4

Frontespizio dello stampato del Senato della Repubblica del disegno di legge costituzionale n. 320

In particolare, nella breve relazione che accompagnava il testo si sosteneva che l'ente Provincia avesse

«scarsissime competenze, e per di più tutte ricadenti fra quelle previste dall'articolo 117 della Costituzione per le Regioni»;

che fosse

«superato sia come base territoriale per lo svolgimento di certi servizi che si estendono al di fuori della circoscrizione provinciale, sia come base provinciale per la cura di interessi locali che superino l'ambito del territorio comunale»;

che avesse una

«struttura rigida e burocratica [che non gli consentiva di] essere ente intermedio tra Regione e Comune, né ai fini della cura di interessi politico-amministrativi locali né come organo di programmazione economico-territoriale»;

che avesse un «costo di funzionamento sproporzionato rispetto ai compiti istituzionali cui doveva adempiere». Nella relazione si prevedeva che con la nascita delle Regioni si sarebbe rischiato sia una duplicazione di apparati e quindi di costi, sia contrasti di competenze,

«con conseguente appesantimento burocratico ed irrigidimento della stessa funzione partecipativa, propria dell'istituzione autonomistica».

Di conseguenza il disegno di legge si proponeva

«di procedere alla pura e semplice eliminazione dell'ente Provincia senza prevedere, a livello costituzionale, una struttura di tipo diverso in sua vece. Questa scelta garantisce infatti una opportuna elasticità nell'ordinamento istituzionale-autonomistico, perché non esclude affatto che possano esistere altri enti locali di tipo comunitario oltre alla Regione e al Comune, ma esclude soltanto che a questi venga attribuita una dignità costituzionale».

I tre disegni di legge furono presentati al Senato il 10 ottobre 1979. Il n. 318 fu assegnato in sede referente alla Commissione Affari costituzionali che lo esaminò tra il gennaio 1980 e il febbraio 1981, ma fu poi ritirato nel luglio del 1981; il n. 319 fu assegnato in sede referente alla Commissione Industria che lo esaminò tra il novembre 1979 e il gennaio 1981 e fu discusso dall'Assemblea il 18 e il 20 febbraio, quando fu assorbito dal disegno di legge n. 655-BIS; il n. 320 fu assegnato in sede referente alla Commissione Affari costituzionali che lo esaminò dal gennaio 1980 all'11 febbraio 1982, per poi essere ritirato nello stesso mese.

Questa breve sintesi dei contenuti dei disegni di legge ci permette di segnalare l'allargamento degli ambiti dell'attività legislativa di Montale, protagonista di proposte fortemente riformatrici ancora oggi attuali non solo in campo culturale ma anche nella sfera politico-istituzionale. A riprova di ciò segnaliamo anche la firma di Montale a un emendamento, presentato nell'ottobre 1979 dal Gruppo repubblicano e dal senatore Brugger del Gruppo misto, all'articolo 4 del disegno di legge n. 223, *Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio del deputato Aldo Moro e sul terrorismo in Italia* (in discussione congiunta con il disegno di legge n. 58 di analogo contenuto), emendamento che stabiliva che, per i fatti

riguardanti l'eversione dell'ordine costituzionale, non era opponibile in nessun caso il segreto di Stato<sup>25</sup>:

**Art. 4.**

La Commissione procede alle indagini e agli esami con gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria.

Nell'inchiesta, che concerne fatti eversivi dell'ordine costituzionale, non è opponibile il segreto di Stato, salvo per la materia cui si riferisce il terzo comma dell'articolo 11 della legge 24 ottobre 1977, n. 801.

Non possono essere oggetto di segreto fatti eversivi dell'ordine costituzionale di cui si è venuti a conoscenza per ragioni della propria professione, salvo per quanto riguarda il rapporto tra difensore e parte processuale nell'ambito del mandato.

Qualora venga eccepito il segreto d'ufficio, la Commissione, se ritiene indispensabile ai fini dell'inchiesta la deposizione del teste e l'esibizione dei documenti, dispone che il teste deponga e ordina il sequestro dei documenti richiesti.

In nessun caso è opponibile il segreto bancario.

4.6 **BONIFACIO, CONTI PERSINI, FASSINO, DE GIUSEPPE, DE CAROLIS, MANCINO, VITALONE, CASTELLI**

*Sostituire il secondo comma con il seguente:*

« Nell'inchiesta per i fatti previsti dall'articolo 1, che riguardano l'eversione dell'ordine costituzionale, non è opponibile il segreto di Stato ».

4.7 **SPADOLINI, GUALTIERI, MINEO, MONTALE, VISENTINI, VENANZETTI, BRUGGER, PINTO**

*In via subordinata all'emendamento 4.1, al secondo comma, sostituire le parole da: « salvo per la materia », sino alla fine del comma, con le altre: « salvo quanto attenga direttamente ed unicamente alle strutture dei servizi per le informazioni e la sicurezza ».*

4.3 **STANZANI GHEDINI, SPADACCIA**

Emendamento all'articolo 4 del disegno di legge n. 223

Ci piace ricordare anche tre altri emendamenti "aggiuntivi" presentati da Montale con il Gruppo repubblicano nel marzo 1980 in occasione della discussione del disegno di legge n. 292, *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato* (legge finanziaria 1980)<sup>26</sup>. Tali emendamenti, come indica il loro nome, prevedevano l'aggiunta di articoli che avevano un evidente aspetto di giustizia sociale: il primo prevedeva l'estensione del divieto di finanziamenti o contributi sotto qualsiasi forma, diretta o indiretta,

«ai singoli, alle imprese ed enti privati che abbiano nel precedente triennio beneficiato di contributi pubblici la cui erogazione non abbia carattere di automaticità, o siano legati con pubbliche amministrazioni da rapporti di appalto, di forniture o di servizi. Tale divieto è inoltre operante anche nei confronti dei membri delle Camere e dei deputati italiani al Parlamento europeo, nonché dei candidati alle elezioni politiche, alle elezioni europee ed alle elezioni amministrative»;

il secondo stabiliva sanzioni piuttosto dure nei confronti di coloro che

<sup>25</sup> Per una visione più completa della discussione e della votazione del disegno di legge n. 223, vedi AP Senato, *Discussioni*, [seduta del 17 ottobre 1979](#), pp. 1609-1636 e AP Senato, *Discussioni*, [seduta del 18 ottobre 1979](#), pp. 1661-1713.

<sup>26</sup> Gli emendamenti erano il 39.0.3, il 39.0.4 e il 39.0.5. Per il testo completo degli emendamenti, vedi AP Senato, *Discussioni*, [seduta pomeridiana del 6 marzo 1980](#), pp. 5568-5569.

«in qualità di responsabili amministrativi dei partiti o di componenti dei loro organi di controllo sottoscrivono o certificano i bilanci consuntivi e le loro relazioni, qualora espongano fraudolentemente fatti non corrispondenti al vero, oppure nascondano fatti concernenti le voci obbligatorie del bilancio [...]. [Tali soggetti] incorrono nelle sanzioni per falsità in atto pubblico previste dall'articolo 483 del codice penale».

Il terzo emendamento indicava come doveva essere composto l'organo centrale di controllo sulla gestione finanziaria dei partiti e come dovevano essere ripartiti i contributi statali ai partiti stessi.

Anche per ciò che concerne l'attività di sindacato ispettivo il senatore Montale non è particolarmente attivo, pur presentando ordini del giorno, mozioni e interrogazioni di indubbia ricaduta sociale.

Nella VI legislatura è tra i cofirmatari della mozione n. 7 concernente la lotta contro il cancro, problema ormai avente «l'aspetto di una vera e propria battaglia di carattere sociale»; con tale mozione si chiedeva,

«con carattere di urgenza che venga costituito un comitato di studio, il quale, avvalendosi della consulenza di appositi cancerologi, predisponga una proposta di legge che preveda, per ogni istituto o ente previdenziale e di assistenza, l'inserimento, nelle rispettive prestazioni, di periodiche analisi per la diagnosi precoce del cancro, secondo normative, anche economiche, da stabilire adeguatamente»<sup>27</sup>.

Nella VII legislatura troviamo Montale tra i firmatari di più ordini del giorno in merito ai disegni di legge nn. 430 e 460 concernenti le assicurazioni obbligatorie e quelle private<sup>28</sup>, mentre nell'VIII il poeta firma, con alcuni membri del Gruppo repubblicano e il senatore Fosson del Gruppo misto, la mozione n. 16 che, evidenziando l'allarmante della diffusione della droga in Italia, chiedeva al governo di riferire in Aula sugli elementi di informazione di cui dispone, impegnandolo a «presentare al Parlamento, sulla base del dibattito parlamentare, le proprie determinazioni entro il 30 novembre 1979»<sup>29</sup>.

Sempre con alcuni esponenti del Gruppo repubblicano, Montale presenta un'interrogazione orale, svolta il 4 agosto 1980, che chiedeva al governo in carica di riferire sulla strage della stazione di Bologna:

---

<sup>27</sup> Per la mozione 1-0007, vedi AP Senato, *Discussioni*, [seduta del 3 ottobre 1972](#), pp. 1730-1731.

<sup>28</sup> Sul disegno di legge n. 430 gli ordini del giorno 9.430.(001-008) furono presentati il 3 febbraio 1977 dalle commissioni riunite Giustizia (della quale era membro Montale) e Industria, commercio e turismo; tali ordini del giorno furono votati nella seduta dell'8 febbraio. Sul disegno di legge n. 460 gli ordini del giorno 9.460.(001-006) furono presentati, sempre dalle commissioni riunite Giustizia e Industria, nella seduta del 22 settembre 1977 e votati nella stessa seduta. Per il testo degli ordini del giorno, vedi rispettivamente AP Senato, *Discussioni*, [seduta antimeridiana dell'8 febbraio 1977](#), pp. 3261-3264, e AP Senato, *Discussioni*, [seduta del 22 settembre 1977](#), pp. 7533-7535.

<sup>29</sup> Per il testo della mozione n. 1.00016, vedi AP Senato, *Discussioni*, [seduta del 10 ottobre 1979](#), p. 1381.

Senato della Repubblica — 846

159ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO

SPADOLINI, GUALTIERI, VISENTINI, VALIANI, MONTALE, PINTO, MINEO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

tutte le informazioni in possesso del Governo in merito alla dinamica dell'eccidio avvenuto alla stazione di Bologna, la cui gravità è senza precedenti nella storia, non solo d'Italia, ma anche dei maggiori Paesi evoluti in tempo di pace;

lo stato delle indagini avviate nella « prospettiva » di un immane attentato, con evidenti fini di destabilizzazione delle strutture pubbliche e civili in Italia, secondo una logica folle di distruzione e di sterminio di massa che evoca l'ombra dei genocidi nazisti;

ogni possibile valutazione utile a chiarire il capitolo dei possibili collegamenti fra il terrorismo italiano ed il terrorismo internazionale, in particolare per quanto riguarda finanziamenti, coperture, appoggi logistici.

(3 - 00848)

Estratto dal resoconto stenografico della seduta del 4 agosto 1980 del Senato della Repubblica: testo dell'interrogazione orale n. 848

Di Montale non possiamo non ricordare però anche il suo impegno civile extraparlamentare, segnalando solo alcune delle sue numerose partecipazioni a iniziative concernenti i diritti civili: il suo sostegno, nel novembre 1972, agli obiettivi del digiuno intrapreso da Marco Pannella e Alberto Gardin per la votazione della legge per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza<sup>30</sup>; la sua sottoscrizione al Manifesto del 24 giugno 1981 contro lo sterminio per fame nel Sud del mondo, sottoscritto da decine di Premi Nobel<sup>31</sup>; nel maggio 1974 la sua sottoscrizione all'appello di un gruppo di intellettuali per solidarizzare con Pannella che aveva iniziato un digiuno affinché le Camere si pronunciasse su otto referendum e sul diritto di famiglia, particolarmente in merito al divorzio<sup>32</sup>.

**La cordialità parlamentare** - In Senato Montale è circondato da affetto e stima da parte dei colleghi senatori e nei fondi privati di alcuni di loro conservati presso l'Archivio storico del Senato se ne ha testimonianza. In primo luogo ci piace ricordare la profonda stima e amicizia tra Montale e Giovanni Leone la cui prova risiede nella corrispondenza presente nel Fondo Leone. Una corrispondenza che comprende uno scambio di lettere e telegrammi inviati in occasione dei più significativi eventi della vita di Montale: dalle felicitazioni per la cittadinanza onoraria concessa a

<sup>30</sup> Archivio Radicali italiani, [«L'appello internazionale»](#), Notizie Radicali, 10 novembre 1972.

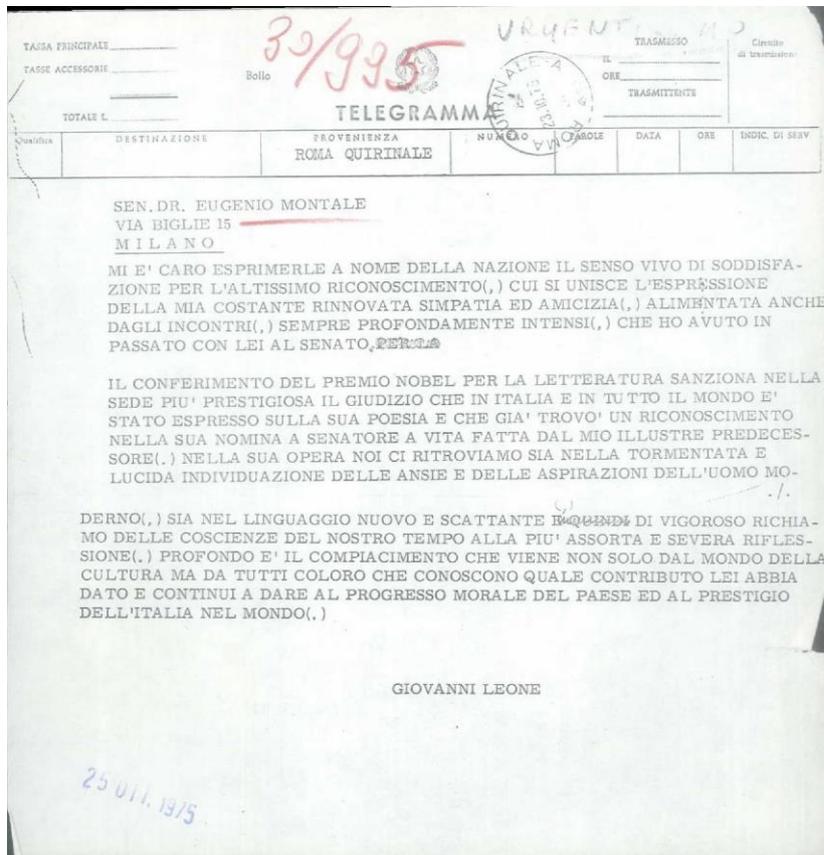
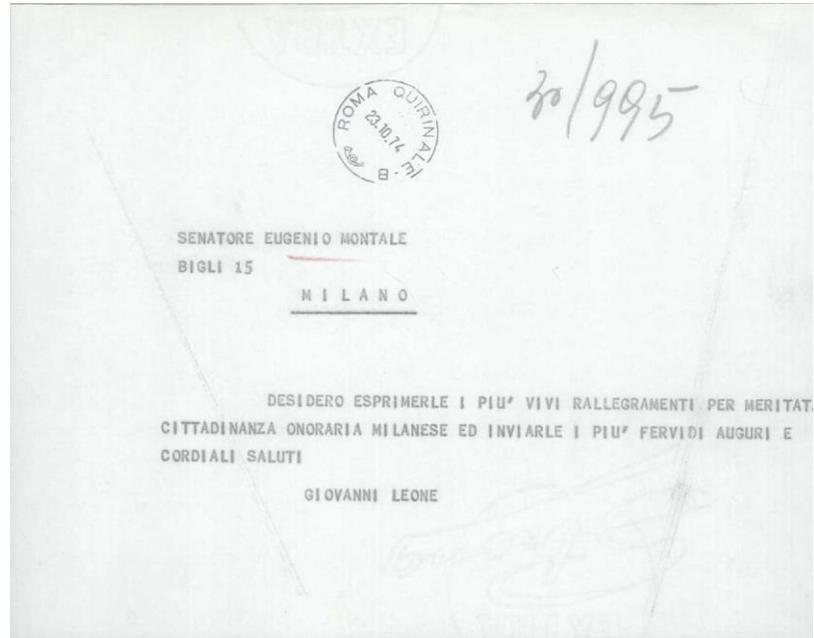
<sup>31</sup> Archivio Radicali italiani, [«Il Manifesto-appello dei premi Nobel»](#), Notizie Radicali, 24 giugno 1981.

<sup>32</sup> Archivio Radicali italiani, [«La sfida radicale: gli otto referendum»](#), Notizie Radicali, 1 settembre 1977. Per uno sguardo più completo in merito alle battaglie radicali sottoscritte da Montale, vedi [Archivio Radicali italiani](#).

Montale dal sindaco di Milano nel 1974 alle congratulazioni per il Nobel ricevuto nel 1975, agli auguri per i compleanni del poeta. Una stima e un'amicizia tra i due senatori a vita, che prosegue anche quando Leone venne eletto presidente della Repubblica nel dicembre del 1971.

Telegramma di Leone a Montale in occasione del conferimento della cittadinanza onoraria al poeta, 23 ottobre 1974

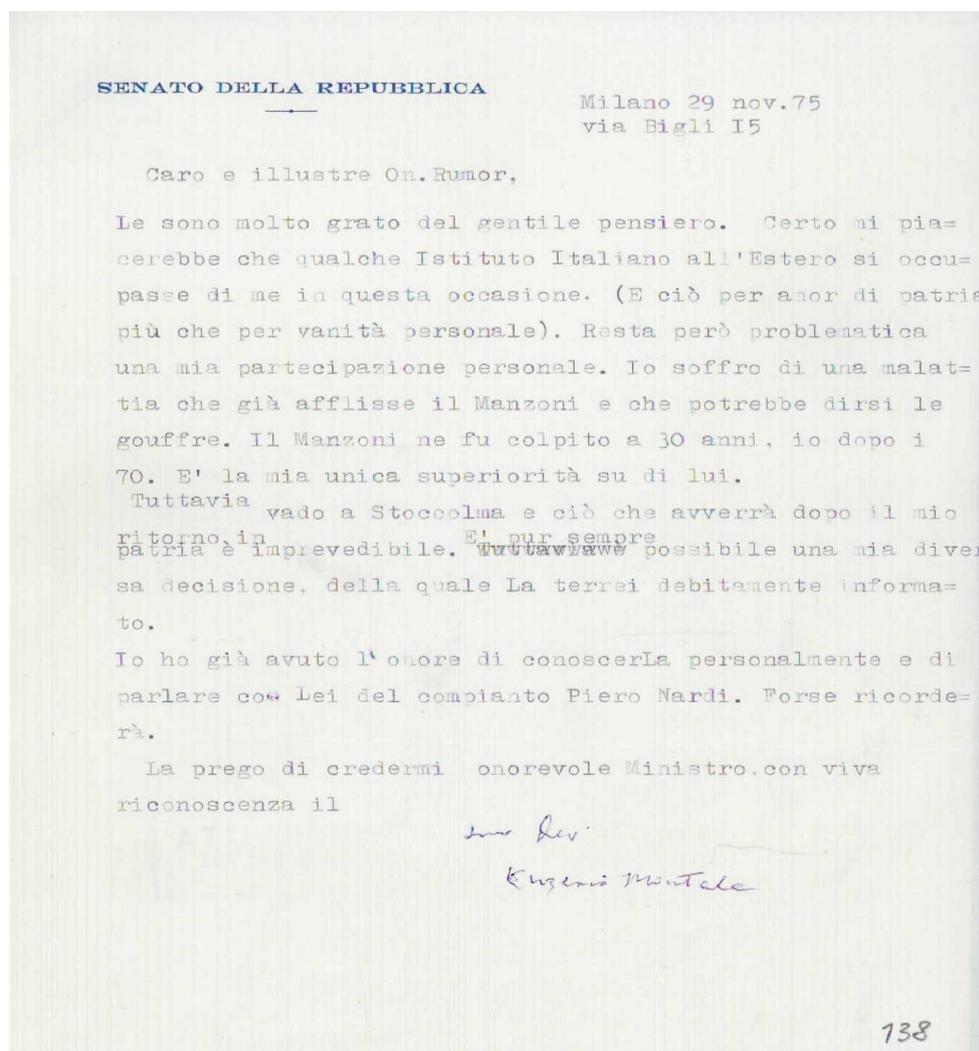
ASSR, Fondo Leone, Sez. 5, serie 2, s.serie 4, fasc. 987



Telegramma di Leone a Montale in occasione del conferimento del Premio Nobel, 25 ottobre 1975

ASSR, Fondo Leone, Sez. 5, serie 2, s.serie 4, fasc. 987

Sempre nell'Archivio storico del Senato, segnaliamo una interessante lettera di Montale al ministro degli Affari esteri Mariano Rumor, conservata nel Fondo Rumor<sup>33</sup>.



Lettera di Montale al Rumor, 29 novembre 1975  
ASSR, Fondo Rumor, Sez. 4, serie 6, fasc. 16

La lettera è del 29 novembre 1975 e fu inviata poco prima che il poeta partisse per Stoccolma per ritirare il Nobel. Purtroppo non è facile ricostruire gli eventi a cui si fa riferimento, anche se traspare una profonda considerazione reciproca. Dalla lettura della lettera si evince che Rumor voglia dare risonanza all'opera di Montale coinvolgendo gli Istituti italiani di cultura all'estero, in occasione del conferimento del premio Nobel. Montale all'epoca ha 79 anni e sembrerebbe non godere di ottima salute, soprattutto dal punto di vista psicologico: colpisce la sua franchezza quando parla della «malattia» che chiama «gouffre», termine francese che identifica una “forma depressiva con attacchi di panico”. Spesso si hanno delle resistenze a parlare dei propri disagi,

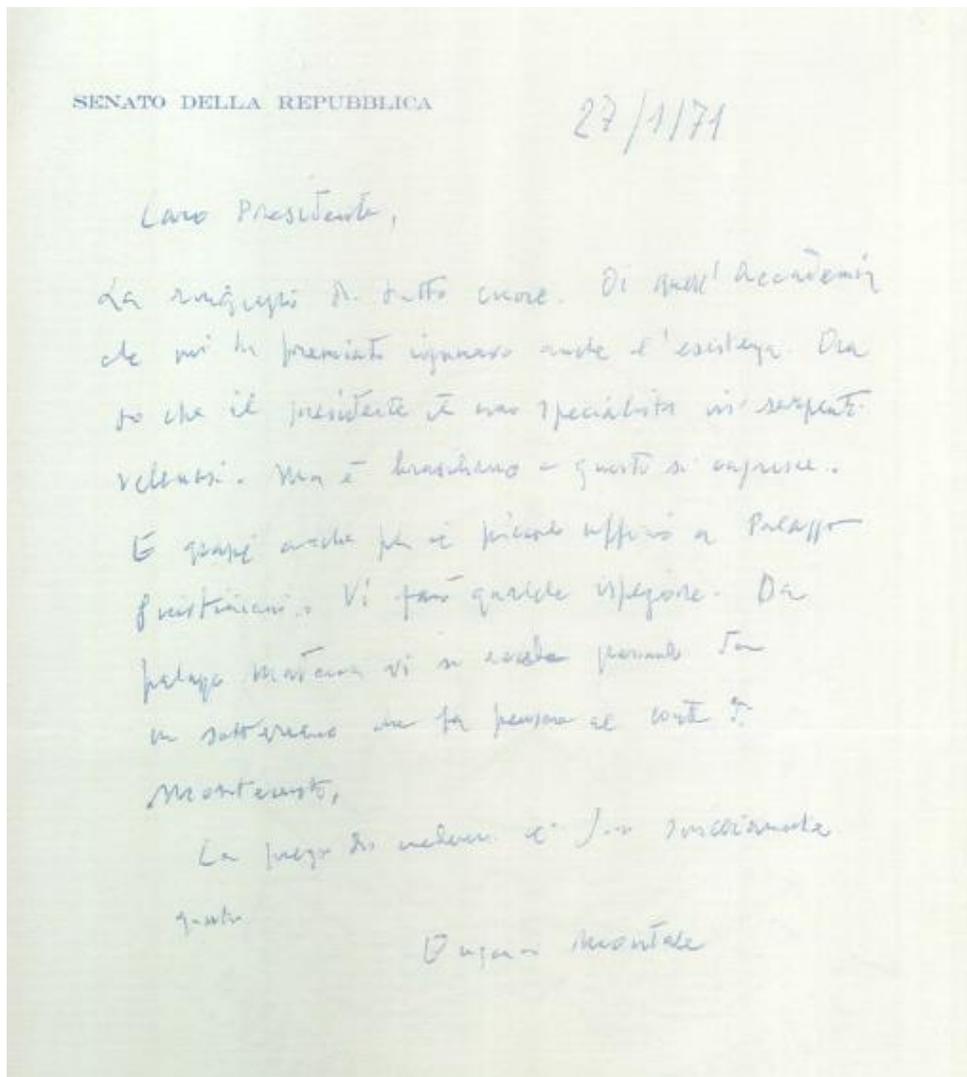
<sup>33</sup> ASSR, Fondo Rumor, Sez. IV, serie 6, fasc. 16.

della sofferenza della propria anima, ma Montale, anche qui, rivela il proprio onesto disincanto di fronte alla realtà, aggiungendo un tocco di amara ironia:

«Io soffro di una malattia che già afflisse il Manzoni e che potrebbe dirsi le gouffre. Il Manzoni ne fu colpito a 30 anni, io dopo i 70. È la mia unica superiorità su di lui».

La franchezza di Montale non è però solo quella disincantata e melanconica della lettera a Rumor, ma è anche una schiettezza divertita e a tratti divertente: lo si può dedurre da una lettera che il poeta scrive nel gennaio 1971 all'allora presidente del Senato Amintore Fanfani<sup>34</sup>:

«Caro Presidente, La ringrazio di tutto cuore. Di quell'Accademia che mi ha premiato ignorava anche l'esistenza. Ora so che il presidente è uno specialista in serpenti velenosi. Ma è brasiliano e questo di capisce».



Lettera di Montale al presidente del Senato Amintore Fanfani, 27 gennaio 1971  
ASSR, Fondo Fanfani, Sez. I, serie 1, s.serie 7, s.s.serie 1, fasc. 18

<sup>34</sup> ASSR, Fondo Fanfani, Sez. I, serie 1, s.serie 7, s.s.serie 1, fasc. 18 "Corrispondenza 1971".

Un'accademia, probabilmente la brasiliana "Unione Latina"<sup>35</sup>, ha appena conferito il premio letterario «Prémio da Latinidade» a Montale e i ringraziamenti espressi all'inizio della sua lettera farebbero pensare a una risposta alle congratulazioni fatte al poeta da Fanfani in una precedente missiva. In un'intervista di Domenico Porzio a Montale, apparsa su «La Stampa» il 2 febbraio 1971 con il titolo *I ripensamenti del poeta Montale*, così troviamo scritto:

«Gli hanno conferito, lo ha appreso dai giornali, un premio letterario. È preoccupato: si chiama 'Prémio da Latinidade'. È preoccupato perché il nome del presidente della giuria, il brasiliano professor Carneiro, gli ricorda un Carneiro da lui conosciuto a Beirut, ad un convegno dell'Unesco: "Parlava molto bene il francese, ma mi dissero che era il maggior esperto del mondo in veleni. Uno che studia serpenti e cose del genere. Qualcosa mi dice che è quello dei veleni"»<sup>36</sup>.

Nella lettera a Fanfani, Montale, oltre a dire di non conoscere l'istituto che gli aveva conferito il premio, sottolinea che adesso sapeva che il presidente della giuria era un esperto in serpenti velenosi, mettendo in simpatica correlazione questo aspetto con il fatto che tale presidente fosse brasiliano. Le parole di Montale ben si prestano però anche a un secondo livello di lettura che si potrebbe definire "metaforico": quell'«ora so» fa pensare anche al fatto che aver premiato un poeta fa sì che il presidente dell'accademia fosse un esperto di serpenti velenosi, ossia di poeti<sup>37</sup>.

Nella seconda parte della lettera Montale ringrazia Fanfani «per il piccolo ufficio a Palazzo Giustiniani»: qui a Montale piace leggere la realtà attraverso la lente della letteratura, sostenendo che il passaggio sotterraneo che collega Palazzo Madama a Palazzo Giustiniani «fa pensare al Conte di Montecristo»: è così che la realtà si fa materiale per l'attività immaginativa del poeta, punto di inizio di un processo creativo e poetico<sup>38</sup>.

---

<sup>35</sup> Associazione fondata nel 1954 e composta da 36 Stati di lingua romanza avente come obiettivo la promozione dei valori culturali comuni della comunità neo-latina nel mondo.

<sup>36</sup> L'intervista è pubblicata in *Interviste a Eugenio Montale (1931-1981)*, a cura di Francesca Castellano, Firenze, Società Editrice fiorentina, 2019, vol. I, pp. 462-464 (il passo citato è a p. 464). Un ringraziamento particolare a Gianfranca Lavezzi, professore ordinario di letteratura italiana all'Università di Pavia, per averci segnalato il testo dell'intervista e condiviso il suo pensiero.

<sup>37</sup> In merito al difficile rapporto di Montale con altri poeti del suo tempo, vedi *supra*, nota 7.

<sup>38</sup> Questo accenno di Montale al sottopassaggio di Palazzo Giustiniani ci fa pensare alla sua poesia *La storia*, inserita nella raccolta *Satura* del 1971: «La storia non si snoda/come una catena/di anelli ininterrotta./In ogni caso/molti anelli non tengono./La storia non contiene/il prima e il dopo,/nulla che in lei borbotti/a lento fuoco./La storia non è prodotta/da chi la pensa e neppure/da chi l'ignora. La storia/non si fa strada, si ostina,/detesta il poco a poco, non procede/né recede, si sposta di binario/e la sua direzione/non è nell'orario./La storia non giustifica/e non deplora,/la storia non è intrinseca/perché è fuori./La storia non somministra carezze o colpi di frusta./La storia non è magistra/di niente che ci riguardi. Accorgersene non serve/a farla più vera e più giusta./La storia non è poi/la devastante ruspa che si dice./Lascia sottopassaggi, cripte, buche/e nascondigli. C'è chi sopravvive./La storia è anche benevola: distrugge/quanto più può: se esagerasse, certo/sarebbe meglio, ma la storia è a corto/di notizie, non compie tutte le sue vendette./La storia gratta il fondo/come una rete a strascico/con qualche strappo e più di un pesce sfugge./Qualche volta s'incontra l'ectoplasma/d'uno scampato e non sembra particolarmente felice./Ignora di essere fuori, nessuno glie n'ha parlato./Gli altri, nel sacco, si credono/più liberi di lui».

**La morte di Montale** - Montale muore a Milano il 12 settembre 1981; della sua morte verrà dato l'annuncio nell'Aula di Palazzo Madama il 23 dello stesso mese e nella seduta antimeridiana dell'8 ottobre verrà commemorato<sup>39</sup>. La commemorazione è affidata alle parole del presidente del Senato Amintore Fanfani e di Giovanni Spadolini, presidente del Consiglio. Il primo, dopo aver ripercorso le tappe fondamentali della vita del poeta, dichiarò che era dovere di tutti ricordarlo come «maestro di tolleranza e di libertà» e lo definì uomo di «acuto ingegno», dall'«animo aperto». Spadolini ricordò quando, nel 1975, annunciò all'Aula - in quanto ministro per i Beni culturali - il conferimento del premio Nobel al poeta e aggiunse:

«Era la prima volta, dopo quasi 70 anni, che lo stesso riconoscimento veniva conferito ad un poeta senatore, dopo il precedente di Carducci; ma era un precedente che da solo non diceva molto: diversissimi i protagonisti ed opposti i tempi. Carducci premiato come poeta civile, come punto di incontro tra le tradizioni democratiche e le tradizioni nazionali sullo sfondo di un secolo chiuso da pochi anni, ma inesorabilmente. Montale finalmente premiato dopo tanti rinvii per aver interpretato, sullo scenario di una umanità dissacrata dalle lacerazioni di due guerre, il dramma dell'uomo europeo, la sua solitudine, la sua disperazione, la sua totale rinuncia alle illusioni».

Spadolini continuò ricordando all'Assemblea una bella citazione di Montale:

«*L'Europa vive ancora come un sapore* - così il grande poeta aveva scritto nel 1949 in una pagina indimenticabile - *sapore che ben conoscono i suoi esuli* - aveva aggiunto - *più che come una sintesi unitaria di caratteri*. Ma alla salvaguardia di quel sapore Montale apportò un contributo superiore a quello di tanti uomini di cultura del suo tempo, con la sua calma fede nella ragione, con il suo profondo e quasi pudico rispetto della dignità e del valore degli altri, come ha ricordato il presidente Fanfani, della tolleranza».

E così proseguì:

«per oltre mezzo secolo Montale ha concorso con i suoi versi e con le sue prose a rivendicare i valori profondi della coscienza individuale e della stessa identità esistenziale contro i miti superomisti, statolatri e dissacratori del nostro tempo. Credente nella religione del dubbio, nella laica religione dell'uomo attraverso la fedeltà profonda e sofferta verso i vivi e verso i morti; avversario del superficiale avanguardismo ed attivismo, non meno che, molti anni più tardi, della facile e sommaria contestazione; fedele ad un certo passato civile, ad un certo paesaggio umano; mai conservatore nel senso accigliato e neghittoso del termine»;

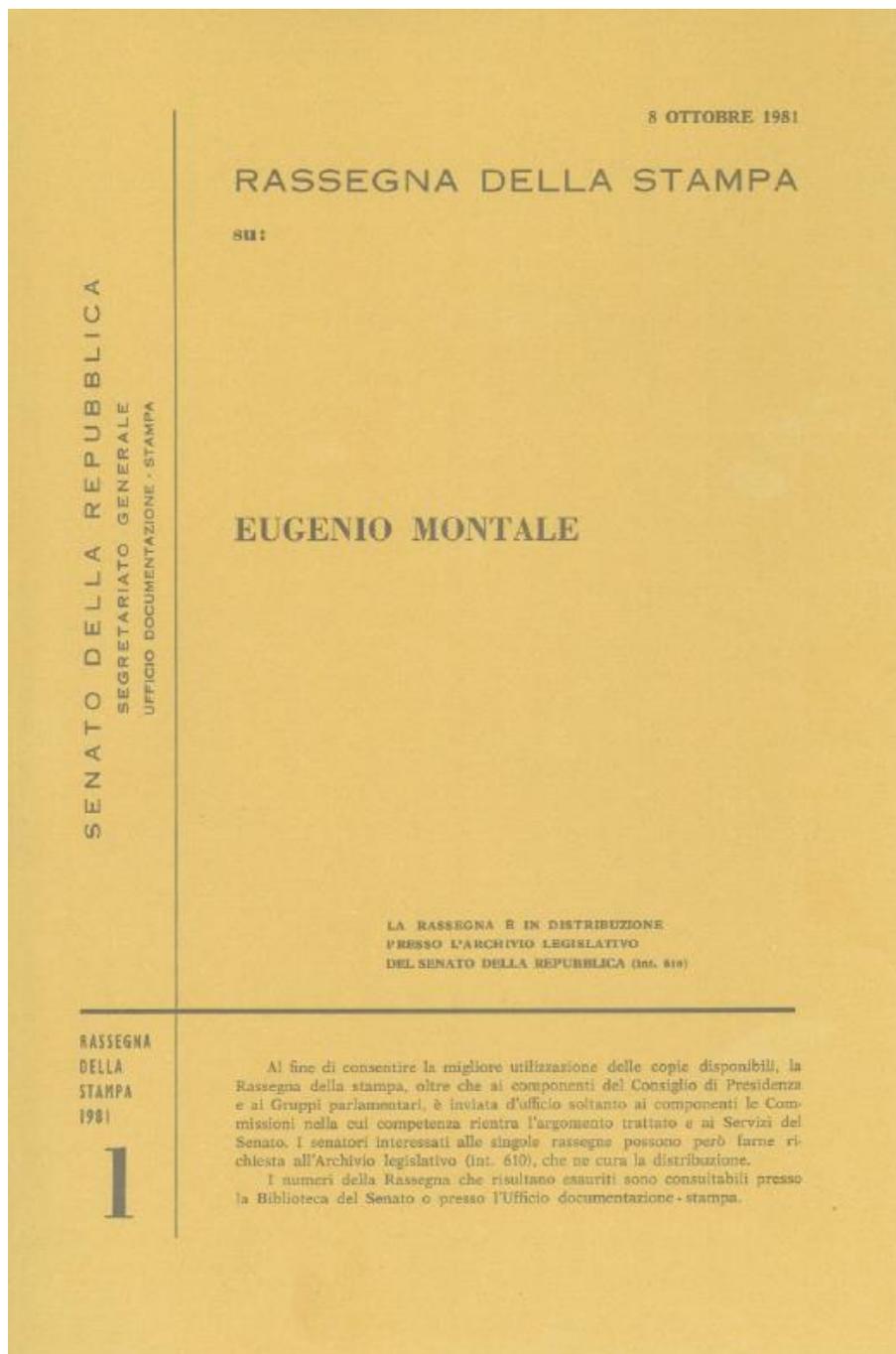
e così concluse:

«A chi gli domandava che cosa avesse inteso con i suoi 60 anni di poesia, Montale aveva risposto: *La mia poesia non può essere intesa come un messaggio, ma come un invito alla speranza*; un invito che continua a risuonare, nonostante tutto, nei nostri cuori».

---

<sup>39</sup> AP Senato, *Discussioni*, [seduta antimeridiana dell'8 ottobre 1981](#), pp. 16643-16645.

Il resoconto della commemorazione fu inviato dal Senato al sindaco di Milano Carlo Tognoli e ai familiari di Montale, a nome dei quali Paolo Montale, nipote del poeta, rispose ringraziando il segretario generale del Senato per l'invio dei resoconto e della rassegna stampa che il Senato aveva pubblicato in quella occasione<sup>40</sup>.

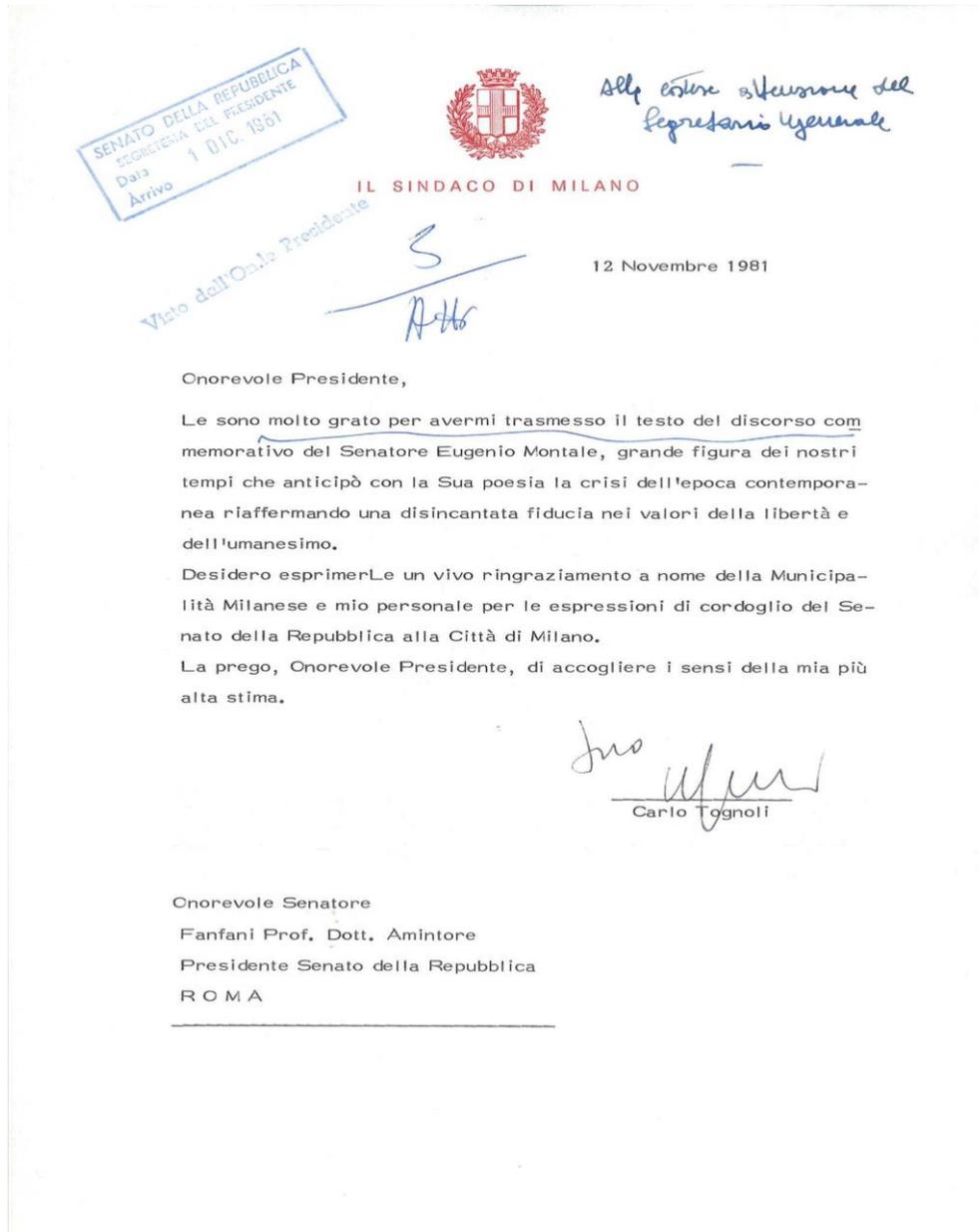


Frontespizio della Rassegna stampa della ASSR, Senato della Repubblica, Servizio dell'Assemblea, Ufficio della segreteria, Fascicoli personali dei senatori, VIII leg., "Montale Eugenio"

<sup>40</sup> ASSR, Senato della Repubblica, Servizio dell'Assemblea, Ufficio della segreteria, Fascicoli personali dei senatori, VIII leg., "Montale Eugenio".

Anche il sindaco Tonioli inviò una lettera di ringraziamento al presidente Fanfani, ricordando Montale come una

«grande figura dei nostri tempi che anticipò con la Sua poesia la crisi dell'epoca contemporanea riaffermando una disincantata fiducia nei valori della libertà e dell'umanesimo»<sup>41</sup>.



Lettera di ringraziamento di Tognoli al presidente del Senato Fanfani, 12 novembre 1981  
ASSR, Senato della Repubblica, Servizio dell'Assemblea, Ufficio della segreteria, Fascicoli personali dei senatori, VIII leg., "Montale Eugenio"

<sup>41</sup> ASSR, Senato della Repubblica, Servizio dell'Assemblea, Ufficio della segreteria, Fascicoli personali dei senatori, VIII leg., "Montale Eugenio".

Il 30 settembre 1981 il presidente del Consiglio Spadolini presentò in Senato il disegno di legge che stabiliva l'assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali di Montale (n. 1579), disegno di legge che dopo il passaggio alla Camera (n. 3014) fu approvato definitivamente il 22 dicembre e divenne la legge 11 gennaio 1982, n. 2.

## SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

(N. 1579)

### DISEGNO DI LEGGE

presentato dal Presidente del Consiglio dei Ministri

(SPADOLINI)

di concerto col Ministro del Tesoro

(ANDREATTA)

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 30 SETTEMBRE 1981

Assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali  
del senatore Eugenio Montale

ONOREVOLI SENATORI. — Così come aveva scritto: « ... me ne andrò zitto, tra gli uomini che non si voltano, col mio segreto », così ci ha lasciato il poeta Eugenio Montale, non senza averci fatto partecipi, peraltro, del suo esempio di dignità morale e della sua costante ricerca di un segno di certezza che è anche la nostra ricerca e la nostra inquietudine.

Da Genova, città natale, a Milano dove è mancato, una vita ritrosa e solitaria che, attraverso le sue tappe e le sue esperienze di soldato, di scrittore e di critico, dà testimonianza di dignità ed attesta che soprattutto la poesia — che presto prese in lui sopravvento su ogni altro interesse — può ancora essere la « patria sognata » ed insieme la scintilla di speranza che in ciascuno brucia « più lenta di un duro ceppo nel focolare » e dà sollievo nelle amarezze e forza per il superamento degli ostacoli.

La sua opera ha sempre interpretato, con particolare afflato, la solitudine dell'uomo e la crisi di valori nel mondo in cui viviamo.

Il messaggio che ci ha lasciato è il suo dono, che scava nell'intimo ed esprime quanto ciascuno sente, anche se non sempre riesce ad esternare.

Gli altissimi meriti nel campo artistico e letterario gli valsero la nomina a senatore a vita nel 1967 ed il premio Nobel per la letteratura nel 1975.

È, quindi, per una doverosa manifestazione di omaggio alla memoria del grande scomparso e di riconoscenza per aver egli rappresentato l'espressione più alta della cultura italiana del novecento che il Governo, interpretando i sentimenti del Parlamento, propone l'assunzione da parte dello Stato delle spese per le onoranze funebri.

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1660) — 2/3/4

Frontespizio dello stampato del Senato della Repubblica del disegno di legge n. 1579 "Assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali del senatore Eugenio Montale"